

NOTE E DISCUSSIONI

Rocco Scotellaro a Potenza*

Maria Teresa Imbriani

Nato a Tricarico il 19 aprile 1923, Rocco Scotellaro, intelligenza precocissima e vivida, morì a Portici, stroncato da un infarto a soli trent'anni, il 15 dicembre 1953. Nonostante il rapido passaggio sulla terra, la sua presenza fu oltremodo significativa e scavalca di gran lunga quella stagione e questi luoghi lucani per giungere a noi, «nelle periferie di tutte le latitudini che aspettano risposte alle situazioni di degrado, di cui per la sua parte un giovane del Sud, tramite la scrittura e l'attività politica, non ha esitato a farsi carico», come ricorda Franco Vitelli nella prefazione a *Tutte le opere* che la Mondadori ha recentemente riproposto in un poderoso, quanto meritorio, volume.¹

Italo Calvino, suo coetaneo, lo ammirava incondizionatamente perché ne riconosceva le radici che, ben salde in terra lucana, lo ~~fondevano~~ alla natura e alla storia. Scotellaro, dichiara Calvino in un documentario registrato a proposito del telero di Carlo Levi *Lucania '61*, fu esattamente quello che la generazione che si trovò ad avere venti anni nel pieno della seconda guerra mondiale avrebbe voluto essere e per molti aspetti fu, pur sublimandosi la sua esperienza in un breve volgersi di anni: egli fu poeta, sindaco del suo paese, uomo legato alle lotte del popolo, studioso dei problemi della sua gente.²

¹ * *Con il ritrovamento dell'articolo Democristiano con i fatti, 1948*, F. VITELLI, *Perché abbiamo bisogno di Scotellaro*, in ROCCO SCOTELLARO, *Tutte le opere*, a cura di F. Vitelli, G. Dell'Aquila, S. Martelli, Milano, Mondadori, 2019, pp. V-XVI (la cit. è a p. VI).

² Il documentario *Lucania '61*, per la regia di Massimo Mida Puccini, oltre a quello di Calvino, registra gli interventi di Carlo Levi e Mario Soldati.

Quando lo conobbe nel 1947 a Tricarico, Calvino, che girava l'Italia con la Topolino della casa editrice Einaudi, ne rimase folgorato: «si parlò di terra, di libri, della gente, del Sud, del futuro».³ Il fascino di Scotellaro risiedeva proprio in quella consapevolezza di aver trascorso l'infanzia in un mondo mitico-religioso che a Calvino era stato negato. E c'era insieme la coscienza di un'enorme differenza tra folklore e senso della tradizione, che era appartenenza, rispetto, legame con gli avi:

Folklore è una parola equivoca, ad ogni modo incomprensibile qui dai paesani. Essi dicono, che si vestono e cantano, le donne mettono il corpetto colorato con la pettorina, la gonna nera a pieghe o di velluto marrone, e sul capo lo scialle di velluto marrone e alle orecchie, sui seni l'oro antico; gli uomini i giacchettoni di lana quadrettata, i pantaloni che arrivano al ginocchio e le ghettoni fino al ginocchio, che si muove libero ed è coperto dalle calze bianche, portano il cappello nero; uomini e donne si mettono all'antica.⁴

Scotellaro fu capace di cogliere nella sua gente lo spirito collettivo che si manifesta nei caratteri originari, soprattutto nelle celebrazioni rituali, nella *pietas* delle madri e nel doloroso distacco dai padri:

La guerra era finita, si videro più donne a lutto: erano così più belle le donne vestite di nero.⁵

Il paese mio si va spopolando, imbarcano senza canzoni
con i nuovi corredi di camicie e mutande i miei paesani.⁶

Fin dalla prima poesia, *Lucania*, uno Scotellaro sedicenne manifestava la profonda consapevolezza di vivere un momento storico di passaggio: il paese sperduto (~~"scordato" quasi come nell'ultimo film di Rocco Papaleo nell'ambivalenza della disarmonia e della dimenticanza~~) giaceva già in frantumi, nonostante la sua sapiente vita nella consonanza con la natura. E anche la capretta vi appariva inquieta, ribelle, scontrata.

M'accompagna lo zirllo dei grilli
e il suono del campano al collo
d'un'inquieta capretta.
Il vento mi fascia

³ F. MORA, *Calvino in Topolino. Storie di scrittori, di libri e di editori*, Roma, Stampa Alternativa, 1993, p. 27.

⁴ G.B. BRONZINI, *L'universo contadino e l'immaginario poetico di Rocco Scotellaro: con inediti scotellariani*, Bari, Dedalo, 1987, p. 233.

⁵ R. SCOTELLARO, *L'uva puttanella*, in Id., *Tutte le opere cit.*, p. 451.

⁶ Id., *Salmo alla casa e agli emigranti*, ivi, p. 111.

di sottilissimi nastri d'argento
e là, nell'ombra delle nubi sperduto,
giace in frantumi un paesetto lucano.⁷

In quel 1940, l'anno della poesia *Lucania*, Rocco Scotellaro viveva a Potenza, dove frequentava il Liceo Classico, la più antica e prestigiosa istituzione culturale della regione. In classe con lui c'era Gian Domenico Giagni, il futuro programmatista regista amico di Sinisgalli; poco più giovani di lui, al ginnasio, c'erano Giovannino Russo, Michele Parrella, Beniamino Placido, mentre al triennio, più grandi di lui, Vincenzo Verrastro, futuro presidente della Regione e il pittore Mauro Masi, che lo ricorda tra i banchi dell'aula di Scienze:

Accanto a me venne a sedersi un ragazzotto che, notai subito, aveva rossi i capelli ed irti ed un viso tutto coperto di lentiggini [...]. Egli stava in una camera d'affitto presso la famiglia Juvone, era nativo di Tricarico ma non giocava a calcio. Gli piaceva molto leggere, amava le lingue antiche, il latino, il greco che studiava con molta lena aiutato dal prof. Lichinchi, che di lui aveva molta stima [...]. Il discorso, che diveniva interessante, scivolò fatalmente sull'argomento del «cosa fai, quali sono i tuoi interessi». «Io, mi disse, scrivo poesie, amo i lirici greci, la purezza del loro linguaggio, l'essenzialità del loro stile, che studio con molta attenzione, e, credo, anche con profitto».⁸

Il professore di greco era Alfredo Lichinchi, originario di Palazzo San Gervasio. Oltre che un buon grammatico, era un vero mediatore culturale tra il mondo classico e quello popolare dei suoi studenti che amava stupire con traduzioni ardite e spesso assai prosaiche. Gli diede 9 in greco alla fine di quell'anno, che fu il primo e ultimo al Liceo classico di Potenza, da dove partì prima per Trento, poi per Roma, Napoli, Bari. La Potenza del 1943 lo accolse di nuovo, lo consacrò poeta: era una città ferita dai bombardamenti alleati, dove il ventenne conobbe Tommaso Pedio e, per il suo tramite, il confinato Eugenio Colorni, e si avvicinò al socialismo. Il passo verso l'impegno fattivo per la sua gente fu breve: eletto sindaco nel 1946 fu arrestato nel febbraio del 1950 per concussione: tradotto nel carcere di Matera, vi restò detenuto un paio di mesi, finché la Corte di appello di Potenza non lo prosciolsse il 24 marzo, ~~parlando esplicitamente di~~ «vendetta politica».

L'esperienza del carcere lo segnò profondamente: lasciò la carica, abbandonò la politica attiva e accettò il lavoro che Manlio Rossi Doria gli offriva a Portici alla Facoltà di Agraria. La città, dove aveva perduto la sua libera

7 ID., *Lucania*, ivi, pp. 11-12.

8 M. MASI, *Ricordo degli anni del Liceo*, in *La Lucania di Scotellaro con una Memoria di montagne e marine* di E. Cetrangolo e trentacinque tavole di M. Masi, Roma, Edizioni della Cometa, 1984, pp. 17-18.

schiavitù contadina, approfondì il solco doloroso già scavato tra lui e la sua terra, ma ne sublimò il carattere, ne affinò la scrittura. Lui stesso sentiva di non aver più tempo.

Città del lungo esilio
di silenzio in un punto bianco dei boati,
devo contare il mio tempo
con le corse dei tram,
devo disfare i miei bagagli chiusi,
regolare il mio pianto, il mio sorriso.⁹

La via che Scotellaro indica è quella di guardare con amore e rispetto alle proprie radici: egli ha cantato la precarietà della società contemporanea e ha dipinto sapientemente le memorie di un equilibrio infranto, da ricercare nella “prigione” dorata del paese, nella “gabbia” che si invola nel libero cielo.

Ritorno al bugiattolo del mio paese,
dove siamo gelosi l'un dell'altro:
sarà la notte insonne dell'attesa
delle casine imbianchite dall'alba.
Eppure è una gabbia sospesa
nel libero cielo la mia casa.¹⁰

Va ancora sistemata la breve e inquieta vita di Rocco, che, così come la sua opera tutta editata postuma,¹¹ è destinata a restare sempre “aperta”, ossia sottoposta a interpretazioni molteplici e sostanzialmente contraddittorie. Poco si sa, per esempio, persino del suo soggiorno a Potenza, prima come studente di Liceo, poi come intellettuale e politico, di ritorno dalla breve esperienza di lavoro di istitutore a Tivoli. In particolare questi anni, che vanno dal 1942 al 1945 - anni di preparazione alla carriera politica e di maturazione della poetica – restano sommersi, tranne per qualche lacerto individuabile nel carteggio con Tommaso Pedio.¹² E ciò è presto spiegato: da un lato con il solito pregiudizio anti-potentino (che senso potrebbero aver avuto gli anni di formazione in un luogo notoriamente escluso dalle rotte della Storia? ovvero nella città capoluogo di uno dei territori più arretrati d'Italia?), dall'altro per la complessità del momento storico, in cui si intrecciano gli

⁹ R. SCOTELLARO, *Passaggio alla città*, in Id., *Tutte le opere cit.*, pp. 90-91.

¹⁰ ID., *Il primo addio a Napoli*, ivi, p. 14.

¹¹ Le opere uscirono tutte *post mortem* per la cura di Levi e Rossi-Doria: R. Scotellaro, *È fatto giorno*, a cura di C. Levi, Milano, Mondadori, 1954; *Contadini del Sud*, pref. di M. Rossi-Doria, Bari, Laterza, 1954; *L'uva puttanella*, pref. di C. Levi, Bari, Laterza, 1955; *Uno si distrae al bivvio. Frammenti e appunti dai quaderni dell'Uva puttanella*, pref. di C. Levi, Roma-Matera, Basilicata editrice, 1974. Le opere sono state sistemate nel volume mondadoriano del 2019.

¹² Cfr. R. SCOTELLARO, *Lettere a Tommaso Pedio*, a cura di Raffaele Nigro, Venosa, Osanna, 2015.

eventi bellici, destinati a sconvolgere anche la provincia interna, il passaggio dal Fascismo alla faticosa liberazione, e poi, subito dopo, il difficile percorso verso la Repubblica con la rinnovata frattura tra Nord e Sud. Sarà forse stato problematico anche per i protagonisti ammettere che le prime prove di antifascismo per un verso e di letteratura per l'altro, erano nate proprio in seno all'ultimo associazionismo giovanile del Fascismo ormai in rapido declino, ma che aveva necessità, soprattutto nell'incrudelirsi della guerra, di reclutare forze giovani, in particolare nella provincia, dove i confinati ebbero una parte non piccola nella democratizzazione a venire.¹³ E, del resto, che la città di Potenza sia stata un crocevia decisivo nel primo dopoguerra basterebbe a dimostrarlo la presenza dell'esule politico più celebre d'Italia, figlio della Basilicata e vittima non solo di Mussolini ma anche di Hitler, Francesco Saverio Nitti. Ad aspettarlo, di ritorno dall'esilio, non vi sono solo gli elettori lucani, ma anche i candidati delle opposte fazioni, Carlo Levi, per esempio, che nella primavera del 1946 si fa fotografare con un giovanissimo Giovannino Russo, mentre attende l'esule illustre poco prima di recarsi per il suo comizio a Tricarico, dove verrà accolto dal più giovane sindaco d'Italia, Rocco Scotellaro appunto.¹⁴

Perciò, non sarà un caso che le prime prose di argomento cinematografico del giovane Scotellaro e le prime poesie siano rese note in un giornale nato per la propaganda culturale e diretto da un uomo mandato in provincia dal regime. Del giornale, «Potenza fascista», di cui le biblioteche pubbliche non possiedono una collezione completa, sappiamo da varie testimonianze, e nei pochi numeri, che via via vengono ritrovati, vi compaiono le firme di

¹³ Sulla vita sommersa di quegli anni cfr. i bei contributi di Antonella Trombone, *Teresa Motta. Una bibliotecaria e «un anno di vicende memorabili». Con lettere inedite di Francesco Barberi e Manlio Rossi-Doria (1943-1949)*, Rionero in Vulture, Calice Editori, 2020; *Vita e pubblico della Biblioteca provinciale di Potenza. L'archivio e i registri dei servizi agli utenti (1900-1959)*, in «Nuovi Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 33, 2019, pp. 339-362; *Internati in biblioteca e biblioteche al confino: i lettori della Biblioteca provinciale di Potenza tra il 1940 e il 1943*, in *What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali*, Seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018), a cura di Enrico Pio Ardolino, Alberto Petrucciani e Vittorio Ponzani, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.

¹⁴ La foto è pubblicata da Giovanni Russo, *Il paese di Carlo Levi. Aliano, cinquant'anni dopo*, presentazione di Beniamino Placido, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 11-12 (poi, con qualche variazione, in Id., *Lettera a Carlo Levi*, Roma, Editori Riuniti, 2001, pp. 20-21), che ricorda di aver aspettato con Levi l'arrivo a Potenza di Francesco Saverio Nitti: si tratta del 9 maggio 1946, data del comizio a Potenza del celebre statista finalmente in patria dopo i vent'anni d'esilio a Parigi e la prigionia nazista (cfr. «La Basilicata. Politico della regione», 16 maggio 1946). Si ricordi che Levi era candidato, insieme a Manlio Rossi-Doria e Michele Cifarelli, per la circoscrizione Potenza-Matera della lista Alleanza Repubblicana guidata da Guido Dorso: per la campagna elettorale e il discorso che Levi tenne a Tricarico, oltre che per l'incontro con l'allora sindaco Scotellaro, cfr. L. SACCO, *Il primo ritorno di Levi a «Gagliano»*, in *Contadini e luigini. Testi e disegni di Carlo Levi*, cur. di L. Sacco, Roma – Matera, Basilicata editrice, 1975, pp. 22-26.

potentini protagonisti della cultura e della politica del dopoguerra, dal già citato Tommaso Pedio a Giovannino Russo, da Concetto Valente a Gian Domenico Giagni, compreso il futuro onorevole Merenda, che fu uno dei principali attori della futura organizzazione democristiana della provincia. Di «Potenza fascista» tratta con dovizia di particolari Giovanni Russo, quando, a proposito di Gian Domenico Giagni, ricostruisce la vita giovanile potentina e la sua formazione:

Con Gian Domenico, nel 1942, abbiamo collaborato a «Potenza fascista», un settimanale creato da Franco Longo, inviato in Lucania dalla direzione del GUF [Giovani Universitari Fascisti] per animare l'attività culturale. Ho trovato proprio in questi giorni, tra le mie carte, una pagina del primo numero del giornale, del 28 ottobre di quell'anno, dove c'è un articolo di Gian Domenico, dal titolo *Avvicinatevi prego*, che invita i giovani ad interessarsi al teatro. È uno scritto appassionato in cui prende spunto dalle polemiche sulla crisi del teatro per esaminarne le cause e che contiene osservazioni acute e ancora oggi valide. [...] Longo ci suggerì di andare a trovare Ugo Indrio, direttore di «Roma Fascista», che a Potenza era stato uno degli organizzatori dei «Ludi juveniles», le gare culturali a cui partecipavano gli studenti più dotati delle scuole superiori. Sperava che con il suo aiuto Giagni potesse pubblicare le proprie poesie in un libro, perciò ci recammo a Roma, ma non se ne fece nulla. Nella sede del settimanale conoscemmo alcuni collaboratori che nel Dopoguerra sarebbero diventati protagonisti del giornalismo italiano: Enzo Forcella, Aldo Airoidi e Eugenio Scalfari [...].¹⁵

La presenza potentina del giovane Scotellaro, è poi documentata da un suo articolo nel numero unico del 14 maggio 1944 di «battaglie goliardiche», *Memoria di Prampolini*, il socialista scomparso negli anni Trenta.¹⁶ Il giornale, diretto da Claudio Merenda, fondatore della Democrazia Cristiana di Potenza e parlamentare nel dopoguerra, è voluto e stampato dall'Associazione degli Studenti Universitari Lucani «Luigi La Vista», che si preparano al cambio della guardia invitando i giovani a rinnovare le loro speranze. Il trafiletto che appare in prima pagina è del tutto eloquente e segna la frattura con il passato:

Stringiamoci in un solo blocco, facciamo di tutte le nostre energie una sola forza: oggi l'Italia ha bisogno di noi, domani ancora. Che il nostro aiuto non le manchi oggi e sia garanzia per domani.

Così adempiremo ai voti dei nostri martiri, saremo degni dei nostri fratelli che sono caduti o che prigionieri soffrono la nostalgia della Patria.

¹⁵ G. RUSSO, *Le passioni di Gian Domenico Giagni*, in «Nuova Antologia», 606, 2011, pp. 112-115. Si ricordi che il giornalista Ugo Indrio, di origini potentine, era stato sospettato di attività sovversive contro il fascismo: vd. anche U. INDRIO, *Da «Roma fascista» al «Corriere della Sera». Cinquant'anni di storia italiana nelle memorie d'un giornalista*, Roma, Edizioni Lavoro, 1987.

¹⁶ L'articolo è raccolto in *Tutte le opere cit.*, pp. 610-611.

Con la nostra unione inizieremo l'unità nuova, non quella ibrida e artificiosa attuata per mezzo di compromessi, ma l'unità di tutte le coscienze contro ogni disonestà, contro ogni servilismo, contro ogni compromesso, contro ogni tradimento.

Col pensiero rivolto all'Italia dolorante per una guerra che la strazia per ogni dove, mettiamoci al lavoro con fede ed amore, per il bene e l'avvenire della Patria e dell'Umanità. Il Comitato.

Qualcosa sull'anno del Liceo di Scotellaro a Potenza abbiamo già detto in passato, avendo ritrovato i registri delle sue pagelle, e potendo così ricostruire i contesti,¹⁷ che trovano conferma in recenti ritrovamenti come quello della testimonianza di Giagni, che, nella trasmissione radiofonica «Jukebox della poesia» di Achille Millo, ricorda appunto di essergli stato compagno di banco.¹⁸

Più interessante è poi, nell'*Album di famiglia*, la foto, datata al 1948, che ritrae Scotellaro insieme a Concetto Valente, il direttore del Museo provinciale di Potenza, in un salotto del capoluogo.¹⁹ L'eclettico archeologo dovette essere decisivo per la formazione dell'idea di Lucania, che Scotellaro elaborò più poeticamente che politicamente, ma che cercò di propugnare nella sua azione: cioè quella di un giacimento di civiltà da disseppellire a livello culturale e da legittimare a livello politico. Un'idea propulsiva soprattutto a livello poetico, ma anche vivace antropologicamente e che si può sintetizzare nell'immagine delle rovine del Museo Archeologico di Potenza all'indomani del bombardamento nella coincidenza tra la visione della donna alla ricerca dei nipoti dispersi e le statuette fittili votive dell'antichità:

anche il Museo era stato colpito. Tumuli di pietre anche lì, e blocchi: avevano faccia e gambe e tutto da uomo e donna nudi, erano statue, qualcuna senza braccia o senza capo, il solo torso o una gamba sola, una in piedi, le altre distese morte. Poi venne fuori un uomo vero da una porta con un fazzoletto per pulire delle cose che aveva nell'altra mano. Era vecchio, le mani gli tremavano, i capelli lunghi di un Santo. La zia stava per inginocchiarsi e giungere le mani gridando «Fammi la grazia». Era il direttore del Museo [...]. Guardava questa visitatrice del suo museo con le braccia fermate sul grembo come le statuette delle dee madri greche. Metaponto, Heraclea, Grumentum,

¹⁷ Rimando al mio contributo «I padri della terra». Perlustrazioni sulle fonti della poesia di Scotellaro, in «Forum Italicum», 50, 2016, pp. 694-713.

¹⁸ Cfr. P. FUCCELLA, *Scotellaro in digitale. Frammenti di un racconto multimediale*, e-book interattivo, CalicEditori 2024 (scaricabile al sito https://www.basilicaturistica.it/marketing-promozione/rocco-scotellaro-1923-2023/scotellaro-in-digitale/sub_vocem).

¹⁹ Si tratta della casa di Adriano Negri, musicista del Teatro Stabile. Oltre ai due, si riconoscono Nicola Ciola e Aristide Tancredi, docenti del Liceo e Giuseppe Antonello Leone: *Album di famiglia di Rocco Scotellaro*, a cura di Carmela Biscaglia, Foggia, Grenzi, 2019, p. 47.

le rovine delle rovine, le reliquie e questa donna²⁰.

Del bombardamento narrato evocativamente nell'*Uva* si possiede la testimonianza di Giuseppe Valente, figlio di Concetto, che non solo ricorda i danni subiti dal Museo, ma anche un aneddoto successivo:

nella nottata del primo bombardamento di Potenza – alle ore 2 di notte del 9 settembre 1943 – gli aerei anglo-americani, gran parte ricognitori, con alcune bombe colpirono anche il Museo. I miei genitori, che cercavano di proteggersi nel sottoscala di quella palazzina, furono travolti dalle macerie. [...] mio padre volle subito, muovendosi faticosamente fra rottami e calcinacci, rendersi conto dei danni del Museo [...].

E proprio riallacciandosi ed alludendo a quell'episodio, Rocco Scotellaro – mio compagno del primo Liceo Classico ed amico – mi rammentava che recandosi un giorno con il pittore prof. Mauro Masi a fargli visita, trovandolo migliorato in salute, volle rallegrarsi con lui. Di tutta risposta, mio padre, che stava a loro mostrando la *Persephone*, dopo averla liberata da un complesso involucro, disse: «ecco la dea del miracolo..., i morti, come vedete, possono anche risuscitare». Alla battuta risero di cuore²¹.

Era dunque un'idea di Valente, *Le città morte dello Jonio*, a diventare lievito per l'universo scotellariano:²² il rispetto per il mondo popolare, cioè genericamente contadino, non deriva perciò esclusivamente dall'esperienza autobiografica o dalla riflessione leviana (un autore che peraltro non aveva convinto Valente)²³, ma proprio da questa convinzione metastorica che nella civiltà dei contadini, come si esprimeva nella lingua, nelle tradizioni, negli epiteti, nelle funzioni proverbiali e anche nelle stratificazioni sociali, era sedimentata la sapienza degli antichi, dei popoli italici e magno-greci. Ne riferiva Scotellaro precocemente in un articolo del 1943 appunto, a proposito della poesia di Niccolò Sigillino, ribellandosi all'idea che la Lucania non sia terra di poesia:

Chi diceva su queste stesse colonne che la nostra non è una terra di poesia?

Si sono evidentemente dimenticati i versi di Nicola Sole, l'aureo libro d'un

²⁰ R. SCOTELLARO, *Tutte le opere cit.*, p. 450.

²¹ C. VALENTE, *La mia Basilicata*, a cura di Giuseppe Valente, Sambuceto, Serilito, 1989, pp. VII-VIII.

²² Id., *Le città morte dello Jonio. L'arte nell'Italia meridionale*, Bologna, Zanichelli, 1925.

²³ Si ricordi anche uno degli appunti preparatori in Scotellaro, *Frammenti e appunti dai quaderni dell'«Uva puttarella»*, in Id., *Uno si distrae al bivio*, con una prefazione di Carlo Levi, Matera, Basilicata editrice, 1974, p. 126, fr. 39: «Concetto Valente ce l'ha con questo "fideliter excubat". Genuflessa (egli commenta) all'altare la sposa dispiega un lembo della sua veste sotto le ginocchia dello sposo. Tacita promessa di fedeltà. E poi – non so se è sempre lui Valente – trovo scritto in un appunto: "La Lucania ha bisogno di spiriti profondi per essere compresa e di anime vergini per essere amata". Però a Don Concetto non è piaciuto il "Cristo" di Levi. Ancora oggi che egli ha le mani tremanti parla che dovrà scrivere una grande opera della nostra gente».

appassionato come Concetto Valente (*Le città morte dello Ionio*) e i volumi, ora, di Sigillino.²⁴

Si tratta dunque di una poesia da dissepellire, da rinvenire e da riconoscere nei luoghi e nelle persone. Un'idea non isolata a quell'altezza di anni se si pensa che un esperto viaggiatore come Fosco Maraini, in una testimonianza significativa del suo primo incontro con il Sud nel 1933, ne ricavava la stessa impressione: a Nicastro raccontava infatti di essersi imbattuto in uno «stordo di fanciulle rossobianco vestite, scalze, con brocche mitologiche per l'acqua sul capo, viste in controluce in una straordinaria nuvola d'oro, al tramonto» che gli faceva commentare: «una scena indimenticabile per tutta la vita. Non come leggere Omero, ma come esser stato suo compagno».²⁵

Potenza fu infine decisiva per l'attività politica di Scotellaro, e non solo perché fu un giudice del Tribunale del capoluogo a scagionarlo dalle accuse calunniose che gli avevano fatto passare i mesi più bui della sua breve in vita, quelli del carcere a Matera, ma anche perché a Potenza conobbe Colorni, Pedìo, forse Manlio Rossi-Doria e fece le sue prime prove di socialismo, partecipando alla lotta clandestina della città prima fascista e poi, dopo il bombardamento del 1943, occupata dalle truppe anglo-americane giornalistiche. Oltre alle testimonianze giornalistiche già note, abbiamo ritrovato un articolo che fa riferimento alla campagna elettorale del 1948, tanto più prezioso perché sono pochissimi gli scritti scotellariani apparsi in vita. L'attacco a Umberto Tupini, già vicepresidente dell'Assemblea costituente, e Ministro dei Lavori pubblici del IV Governo De Gasperi, e il precoce riferimento a una pratica politica che l'Italia avrebbe ben conosciuto negli anni a venire, si sostanziano in senso scotellariano sia per la metafora di apertura con l'autocitazione di Lucania, «i campanili dei paesi frantumati sulle montagne», sia per l'uso dell'aggettivo «democristiano» già in senso dispregiativo con il riferimento a una pratica politica che solo alla fine degli Anni Ottanta avrebbe trovato un sostantivo corrispondente «democristianeria». D'altro canto, spicca senz'altro l'attività politica del giovane sindaco che progetta e fa costruire l'edificio scolastico: e vale la pena di ricordare che sui problemi dell'alfabetizzazione e dell'istruzione delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia Scotellaro impegnò le sue estreme forze, quando, dopo l'arresto, si dimise da Sindaco e abbandonò la Basilicata per accettare l'incarico che Manlio Rossi Doria gli offriva a Portici.

Riportiamo dunque integralmente l'articolo apparso sul «Corriere lukanico» del 21 marzo 1948, prezioso ritrovamento a testimonianza dell'impegno fattivo di un poeta come Scotellaro.

Democristiano con i fatti

²⁴ R. SCOTELLARO, *Tutte le opere cit.*, p. 609.

²⁵ F. MARAINI, *Case, amori, universi*, Milano, Mondadori, 1999, p. 236.

L'on. Tupini preavvisa il suo viaggio elettorale in Lucania inviando cesarei telegramma ai vari campanili dei paesi frantumati sulle montagne.

Noi non dovremmo conoscere il suo lunghissimo naso, che pare l'asse centrale dello scudo crociato sulla sua faccia, per restare entusiasti di certi suoi provvedimenti. Giorni or sono un suo telegramma ha gonfiato le trombe alla Democrazia Cristiana di Tricarico, che subito ha lanciato il suo messaggio pubblicitario.

Eccolo: «Attenzione! Attenzione! Rendiamo noto al popolo di Tricarico l'interessamento della Democrazia Cristiana per uno dei problemi più assillanti di Tricarico.»

Dimostriamo coi fatti e non a chiacchiere!!!

Pubblichiamo il testo del telegramma pervenutoci dal Ministro democristiano on. Tupini: «Mi è gradito comunicare che nel programma delle opere per il mezzogiorno per il quale il Governo ha autorizzato recentemente il finanziamento ho incluso per importo lire venti milioni costruzione scuole codesto Comune. Lavori saranno stanziati al più presto».

Trattandosi di una sfacciata montatura propagandistica, in qualità di Sindaco di questo Comune, ed a nome del Consiglio, ho reso immediatamente pubblico avviso per documentare quanta buona creanza avesse il Ministro. Infatti quest'amministrazione, fin dal mese di settembre scorso, e con tre deliberazioni, aveva avviato a soluzione il problema della costruzione dell'edificio scolastico mediante la richiesta di mutuo di trenta milioni, ottenendo l'adesione sollecitata della Cassa Depositi e Prestiti.

Dovendo, per legge, lo Stato concorrere con propri rilevanti contributi alla costruzione dell'edificio, il Ministro Tupini fa ora figurare che l'edificio lo costruisce lui, il suo Ministero, per soli venti milioni, ammontare che in definitiva poteva rappresentare lo stesso contributo statale. In fondo è una buona maniera questa di combattere la campagna elettorale!

Chiedo se al Ministro constino le accresciute esigenze della scuola di questa città, che attualmente, senza gli invocati sdoppiamenti, abbisogna di ben sole ventiquattro aule; e se lo stanziamento annunciato dei venti milioni possa corrispondere alla costruzione di un edificio moderno e completamente attrezzato.

Ho messo a disposizione del pubblico la pratica del mutuo e non mi credo in obbligo di rendere scuse a nessuno se protesto contro il Ministro in qualità di Sindaco, dopo che Tupino, da Ministro, si è comportato solamente come un democristiano.

Rocco Scotellaro
Sindaco di Tricarico